

L'INTERVISTA

«Non mettiamo in contrapposizione partito e amministratori locali: siamo una risorsa che può aiutare il Pd a ripartire»

«In Piemonte il Pd è spaccato a metà. Dobbiamo azzerare tutto, non possiamo andare così al voto di primavera»

Bresso: congresso subito? Un errore col voto alle porte

«Sbaglia chi mette in contrapposizione partito e amministratori locali, che sono invece una risorsa per ripartire e creare le condizioni per vincere la prossima volta». Mercedes Bresso usa spesso la parola «ripartire», parlando del Pd. E, riferendosi al Pd locale, la presidente della Regione Piemonte parla addirittura di «ripartire da zero».

D'Alema che fa suo l'invito dei simpatizzanti del Pd incontrati a Firenze a «darsi una mossa», Franceschini che risponde che «da mesi ce la stiamo dando»: presidente Bresso, sarà mica da tenere d'occhio l'avanti sindaci»



lanciato da Chiamparino alla Festa di Milano?

«Che si possa contare sugli amministratori locali mi pare evidente, anche perché le prossime battaglie saranno proprio sul terreno delle città, delle province e, l'anno dopo, delle Regioni. Il Pd deve ripartire da questa risorsa che ha, e che è forte. Anche perché ormai, con questa legge elettorale assurda per le politiche, il livello in cui si forma la classe dirigente è questo. Sono i sindaci e i presidenti di Provincia e Regione, eletti direttamente, quelli su cui si deve poter contare per costruire consenso e arrivare, la prossima volta, alla vittoria sul piano nazionale. Ecco perché penso che si sbaglierebbe a mettere in contrapposizione partito e amministratori».

La contrapposizione si è vista però nei fatti a Torino, dove il sindaco Chiamparino si è trovato schierati contro i vertici del Pd locale.

«A Torino si è creata una contrapposizione fin dall'inizio, quando per accordi nazionali ci è stato detto che dovevamo sostenere un candidato rutelliano e un pezzo del partito non era d'accordo. Abbiamo svolto le primarie in condizioni rocambolesche e tutt'oggi il Pd piemontese è spaccato a metà. E non possiamo permetterci il lusso di andare in questo stato al voto di primavera».

E cosa bisogna fare, allora, secondo lei?

«Ripartire da zero. Solo così si possono ricreare le condizioni per una collaborazione. Non può esistere un partito che da una parte ha metà dei voti degli iscritti - o simpatizzanti, ancora non si sa bene cosa siano - e dall'altra parte ha il presidente di Regione e il sindaco del comune capoluogo, nonché ministro ombra per le Riforme. Bisogna superare questa fase perché altrimenti passiamo il tempo a discutere del nostro ombelico, invece che delle vere priorità».

Che sarebbero?

«I problemi reali delle persone e come costruiamo effettivamente un partito capace di dare le risposte necessarie».

Dice Cacciari che se si continua così per un anno il Pd ce lo giochiamo.

«Il rischio c'è. E credo che questo sia quello che pensano tanti

nostri militanti e simpatizzanti. Ma sarebbe inutile e sbagliato dire ora che è colpa di questo o quello. Abbiamo fatto tutto ciò che potevamo in una situazione difficilissima. Adesso, ripeto, dobbiamo ripartire dai proble-

■ di Simone Collini / Roma

mi reali, sapendo che ci attende un autunno difficile e che temi tipici di una forza riformista e progressista da affrontare ce ne sono. Il Pd li deve assumere insieme a noi amministratori, perché dobbiamo farci i conti an-

che a livello locale e regionale». **Per superare questa fase, che Gentiloni definisce "di stallo", secondo lei sarebbe utile convocare in tempi rapidi il congresso?**

«Non ne abbiamo bisogno, one-

stamente. Serve un confronto, questo sì, un'elaborazione politica e un'analisi dei problemi in campo, ma un congresso no. Forse qualcuno si dimentica che andiamo verso elezioni amministrative ed europee, e che dobbiamo vincerle».

Per quanto riguarda le

amministrative, si discute di eventuali alleanze, con la sinistra, con l'Udc: lei che dice?

«Tutti gli analisti ci spiegano che l'appartenenza degli elettori è di schieramento, cioè che il Paese è una mela spaccata a metà e che i voti si prendono motivando la propria metà ad andare a votare. Se ci sono le condizioni possiamo anche fare alleanze allargando all'Udc, ma per vincere serve altro».

Ci sono amministratori del Pd che non firmeranno la petizione Salva l'Italia per rispetto, hanno spiegato, del loro ruolo istituzionale: lei cosa fa?

«L'ho già firmata. Quando si prendono decisioni del genere lo si fa come esponenti politici. Ma questo è evidente a tutti».

E lo strumento in sé come lo giudica?

«Serve una mobilitazione politica sui nostri temi che parli ai cittadini, e i temi della petizione vanno bene. Importante è essere capaci di gestirla positivamente, far sì che sia non soltanto un'iniziativa di rito ma che ci faccia tornare a parlare al Paese».

Il Pd si è pronunciato contro la gestione della vicenda Alitalia, eppure il governatore del Lazio Marrazzo ha deciso di partecipare alla cordata: fino a che punto può arrivare l'autonomia di un amministratore del Pd?

«Non vedo problemi o contraddizioni su questo punto. Quella di Marrazzo ritengo sia una sorta di sfida, anche per difendere Fiumicino. Ma non è compito in particolare degli amministratori né dell'opposizione sperare che l'operazione vada male. È giusto segnalare che è stato commesso un errore clamoroso nel non trattare allora da posizioni più di forza, ma oggi non si può cercare di fare il meglio per il Paese. E gli amministratori locali non possono che trattare con il governo in carica».

A proposito di trattare: cosa dirà a Calderoli della bozza sul federalismo fiscale?

«Dobbiamo vedere i dettagli, perché è spesso qui che si nasconde il diavolo, però questa bozza è sostanzialmente una traduzione di quella che abbiamo messo a punto noi presidenti di Regione. Su due punti va ora fatta chiarezza. Il primo: per calcolare i trasferimenti delle risorse per le singole materie di competenza delle Regioni si deve far riferimento alla media di spesa degli ultimi tre anni e non prendere in considerazione i tagli effettuati dal governo per il futuro. Il secondo: le imposte che ci vengono attribuite non possono poi essere modificabili dal governo, perché se ogni anno le aliquote vengono cambiate, la situazione diventa ingestibile».



Deleagati del Pd durante un'assemblea. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Parisi fa il picconatore: «Il governo ombra è fallito»

«Il Pd? Falsa partenza, meglio l'Ulivo». E Berlusconi? «È un grande leader, Veltroni impari da lui»

■ di Andrea Carugati / Firenze

IL PD? «Non è stato fatto, quello che c'è è una falsa partenza». Il governo ombra? «Un'esperienza fallita».

Veltroni? «È stato un amico, ma il suo discorso di Torino è stato il primo passo per la dissoluzione del governo Prodi». Arturo Parisi arriva alla Festa del Pd a Firenze e, intervistato da Giovanni Minoli, mena fendenti. Arriva pure a citare quel cartello riferito a Veltroni, ed esposto dai giovanotti di An in piazza del Campidoglio la sera della vittoria di Alemanno: «Walter santo subito». Santo, diceva il cartellone, per aver fatto perdere al centrosinistra il governo, Roma

per aver fatto fuori la sinistra radicale dal Parlamento. Parisi non lo dice esplicitamente ma con quel cartello è sostanzialmente d'accordo. «I primi 300 giorni di Veltroni portano il segno meno». E i primi 100 di Berlusconi? «Il segno più, almeno per quanto riguarda l'immagine. Il Cavaliere è un grande politico e un grande leader: ha imparato anche dalle sconfitte, Veltroni deve imparare da lui a tenere un filo e a svolgerlo nel tempo. Berlusconi è stato capace di aggregare il suo campo e di indirizzarlo verso un obiettivo». Nel Pd, invece, «mi piacerebbe trovare qualcuno contento di come vanno le cose», dice Parisi, «si dice che linea e leader non sono in discussione ma ogni gior-

no si alza qualcuno a criticare». Dunque, spiega il Professore, «bisogna che questo disagio trovi una sede dove ottenere delle risposte». Quale? Non il congresso anticipato, «ormai mi pare difficile», ma l'assemblea nazionale dei 2800 eletti con le primarie «che non hanno mai avuto la parola». «Non abbiamo bisogno di convegni culturali ma di un luogo dove decidere».

Il Professore sardo-bolognese torna a più riprese sulla necessità di ripartire dall'Ulivo «che aveva 17 punti percentuali più del Pd». Di qui la proposta di allargare le liste del Pd alle europee anche ad altre forze, sulla falsariga di Uniti nell'Ulivo, il listone che nel 2004 mise insieme Ds, Margherita e socialisti. Parisi si rivolge a tutto l'ex centrosi-

nistra «salvo chi si autoesclude», ma punta in primo luogo a socialisti, verdi, mussiani. «Bisogna riprendere il cammino per aggregare il massimo delle forze possibili, unire chi ha la stessa idea di Europa, le europee non devono diventare il sostituto del nostro congresso mancato, una conta per la leadership». E piazza Navona? «Ci torneremo-assicura - e firmerò il referendum contro il Lodo Alfano. Dovrebbero firmarlo anche Veltroni e il Pd». Parisi liquida le intercettazioni che riguardano Prodi «è ridicolo che un sondaggio costi 300mila euro», e sull'esperienza di governo con l'amicco Romano aggiunge: «Certamente il governo non ha trovato nel Pd il sostegno necessario. L'errore più grave mio e di Romano è stato applicarci troppo al

governo e poco alla politica...». A Parisi replica subito Veltroni: «Sarei contento se utilizzasse un quarto delle energie contro la destra». E D'Alema: «Critiche ingenerose al governo ombra». Ma il professore non si ferma e lancia una stoccata a Matteo Colaninno («Su Alitalia ha perso un'occasione per dimettersi da ministro ombra»). Ce n'è anche per Rutelli, arrivato a Firenze in serata: «Da lui un eccesso di opportunismo». Ma l'ex vicepremier si chiama fuori: «Sono venuto qui a parlare male del governo, non del Pd: dobbiamo uscire da questo stato di ipnosi perché Berlusconi sta facendo cose sbagliate e gli italiani se ne accorgono presto: scuola, Alitalia, Ici, morti sul lavoro. Il leader è Veltroni, ognuno di noi deve dare il suo contributo».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Abbiamo i palinsesti

Obama United in Dialog e Mutism) ha come logo la figurina Panini di Pizzaballa e si propone di educare il popolo della sinistra al dialogo con Berlusconi. I programmi si aprono con *Sarano fumosi*, a cura di Bettini, Realacci e Cerami.

Schivo come sempre, Veltroni andrà in onda in prima serata, ma solo il sabato e la domenica, dagli studi di Sabaudia, col varietà bilingue *Yes Week End*. Ma pare abbia già in serbo, per le elezioni europee, un grande exploit all'americana: *Loft*, la risposta italiana a *Lost*. Grande attesa per gli appuntamenti con la tv verità: *RiforMissing*,

variante riformista di *Chi l'ha visto?*, organizzerà le ricerche dei neoletti del Pd provenienti dalla «società civile» e misteriosamente inabissatisi in Parlamento: si parte con Calero, Daniela Cardinale e il generale Del Vecchio, per proseguire coi due terzi del governo-ombra. La Madia, miracolosamente recuperata in pieno oceano da Piero e Alberto Angela in perlustrazione, racconterà la sua drammatica esperienza nella serie *La fossa delle Mariame*. Colaninno jr., a lungo dimenticato in un ripostiglio del Loft, verrà rispolverato e riattato per una nuova edizione di Don Matteo,

che indaga sulla cordata Alitalia capitanata dal padre Roberto. A notte fonda, per *Fuori Orario-Cose mai viste*, vecchi spezzoni di Veltroni che esalta l'Ulivo, denuncia il conflitto d'interessi e cita la questione morale. L'emittente dalemiana «Red» (acronimo di Ritorno e Distruggo, o di Riformismo Estrema Destra) ha come logo una barca a vela coi baffi e si propone - in contrapposizione con Red - di educare il popolo della sinistra al dialogo con Berlusconi. Nasce dalle ceneri di una tv satellitare il cui nome evoca il numero dei firmatari della petizione «Salva l'Italia»

auspicati da D'Alema: «Nessuno». E il mio nome è Nessuno sarà anche una delle rubriche più attese, a cura di Polito El Dritto e Stefano Menichini: già allertata la Protezione civile per arginare l'afflusso dei fans all'arrivo della coppia negli studi. Per le famiglie, a grande richiesta, torna *La signora in giallo*: Livia Turco reduce dal parrucchiere. Reduci dai trionfi in Sicilia e a Roma, Anna Finocchiaro e Francesco Rutelli ridanno vita al celebre gioco a premi *Signori, il fiasco è servito*. Molto attesi i programmi musicali del dj Bobo Craxi (musiche di evasione) e Pierluigi Bersani: dopo l'annunciata intervista col suo idolo Vasco Rossi, l'ex ministro sarà alle prese con un gruppo di tassinari

romani suoi sfegatati ammiratori, che tentano di arrotarlo sulle strisce. Piero Fassino e Anna Serafini festeggiano le nozze di platino in Parlamento (11 legislature in due) con la sit-com *Il gioco delle coppie*. Sigla iniziale *Oak Fund* (di Tavaroli-Cip-Ciop), sigla finale *Che fretta c'era, maledetto Tronchetti Provera* (di D'Avanzo-Tavaroli). In prima serata il programma di punta: *Il commissario Max*, una serie italo-pugliese in cui un tizio in barca a vela infla naufragio via l'altro, precipita financo da un gommone, ma passa sempre per molto intelligente. Seguirà *Ikanis*, primo esperimento di talk show sociale che denuncia i drammi del precariato nel duro mondo

degli skipper. Per il genere horror, Consorte, Latorre, Fiorani e Ricucci nel classico *La banca dei quattro*. Molto attese le rubriche *Gli Insaccati*, con Curzi, Minoli e Saccà, e *Neri per caso*, con la nuova coppia Amato & Alemanno. Luciano Violante, dopo le aperture sulla giustizia che hanno scavalcato a destra Ghedini e Alfano, canterà con i Camaleonti e curerà un programma sui lifting dal titolo arboriano: *Violante 1 a Violante 2*. Invitato a partecipare con un programma tutto suo, Antonio Bassolino ha cortesemente declinato: «Spiacente, ma ho già firmato l'esclusiva con Mediaset per una fiction sul miracolo napoletano». Titolo provvisorio: *Il Ritorno di Er Monnezza*.

Due notizie, una buona e una cattiva. La buona: ancora pochi giorni e il Pd avrà 3 televisioni (la dalemiana «Red» e la veltroniana «Youdem», oltre a Rai3). Che non sono ancora le 5 di Berlusconi, ma sono già qualcosa. La cattiva: i palinsesti di entrambe sono stati trafugati a fine luglio dai ladri nella villa affittata da Veltroni a Sabaudia. Poi i topi d'appartamento hanno tentato di piazzarli a tutti i ricettatori del giro, senza trovarne uno solo interessato all'articolo.

Così li han gettati in un cassetto dove noi, sfidando l'ordinanza Alemanno, li abbiamo recuperati per offrirli ai lettori dell'*Unità* in esclusiva mondiale. La veltroniana «Youdem» (acronimo di Yes